

Aperta a Stoccolma la conferenza internazionale

Rispettare gli accordi di Parigi sull'Indocina

Rappresentati Hanoi, il GRP, i neutralisti, il governo di unione nazionale cambogiano e il Fronte patriottico lao — Discorso di un ministro svedese — Denunciati il sabotaggio e le minacce americane, ribaditi i sei punti del 22 marzo

Dal nostro inviato

STOCOLMA, 29. Il Vietnam un problema ancora aperto. Quattordici mesi dopo la firma dell'accordo di Parigi, la guerra continua nel sud, ed è lontana — in duplice rapporto di causa ed effetto — la soluzione delle questioni politiche essenziali per la pace. Questo è il primo punto ad essere stato sottolineato dalla conferenza internazionale che è iniziata oggi a Stoccolma e che ha per obiettivo lo studio e l'adozione di nuove iniziative per ottenere dagli Stati Uniti e dal regime di Saigon il rispetto dell'accordo parigino. Base di partenza è l'analisi della situazione, riprendendo il discorso e ricorrendosi ai risultati della conferenza di solidarietà con l'Indocina, svoltasi un anno fa a Roma, proprio all'indomani del raggiungimento dell'accordo. Se a Roma vennero denunciate le prime violazioni del cessate il fuoco, oggi i problemi sono molto più complessi, la situazione più pericolosa.

Questo pomeriggio, nell'aula del vecchio parlamento svedese, le relazioni introduttive ne hanno tracciato un primo quadro: soprattutto attraverso le parole della dottoressa Duong Quynh Hoa, ministro degli affari sociali e della sanità del GRP, del ministro del commercio estero della RDV, Phan Anh, dei capi delegazione del Fronte unito e del governo di unione nazionale cambogiano e del Fronte patriottico lao. Anche la terza componente neutralista sud-vietnamita ha fatto sentire la sua voce, dando la testimonianza di una presenza importante e mostrando quanto vasto sia l'arco delle forze che nel Vietnam e in Indocina si battono per l'applicazione dell'accordo, soprattutto delle sue clausole politiche.

Accanto a questa vasta partecipazione delle forze in causa, differenti fra loro ma unite nel momento in cui denunciano l'esclusiva responsabilità del governo degli Stati Uniti e dell'amministrazione di Saigon per la continuazione del conflitto, la conferenza di Stoccolma vede una altrettanto vasta partecipazione di rappresentanti delle forze democratiche del mondo intero — molto ampia è la partecipazione italiana, promossa dal comitato Italia-Vietnam — riunite per rafforzare il movimento di solidarietà con l'Indocina. Significativo è che la riunione sia stata oggi aperta da un ministro del governo svedese, Bertil Zachrisson, titolare del dicastero della educazione, il quale ha portato un saluto che ha testimoniato come la questione vietnamita non possa essere considerata marginale e sia, anzi, ancora strettamente legata ai grossi problemi mondiali, in cui continua ad avere un posto di drammatico rilievo. Hanno anche assunto importanza rilevante due contributi portati da noti studiosi americani come il prof. Richard A. Falk e Gabriel Kolko su la situazione di fondo: innanzitutto la le-

gittimità del GRP, di fronte all'ostinazione di Washington d'ignorare l'esistenza e il ruolo, e in secondo luogo la strategia dell'amministrazione Nixon per il sostegno multinazionale all'economia di Thieu, in un disegno politico che ha come costante la negazione di quanto venne stabilito a Parigi quattordici mesi fa. «La politica degli Stati Uniti — ha infatti detto il ministro Phan Anh — prosegue sulla linea della dottrina Nixon che consiste nel mantenere la dominazione neocolonialista americana nel Sud Vietnam e nel perpetuare la divisione del paese». Una strategia — ha aggiunto — che si scontra con gli obiettivi della popolazione sud-vietnamita e del GRP, cioè la pace, l'indipendenza, la democrazia, la concordia nazionale. Sono punti riconosciuti dal protocollo parigino e nei fatti negati da Washington che oltre ad usare l'arma della violenza militare, della repressione politica e della chiusura politica, si torna a minacciare il nord anche della ripresa dei bombardamenti aerei. A questo proposito la conferenza ascolterà un rapporto dettagliato sui rischi di una ripresa dell'intervento diretto americano.

Qual è il margine di una

soluzione politica per impedire l'aggravamento ulteriore della crisi e per uscirne? Il ministro del GRP Duong Quynh Hoa, nel suo rapporto di questo pomeriggio, ha ripreso i sei punti della dichiarazione del GRP del 22 marzo scorso in cui si indicano tempi e forme per attuare l'accordo e giungere ad una politica di concordia nazionale partendo dalla premessa che esistono nel sud due poteri, due eserciti, due zone e tre forze politiche: quindi rispetto del cessate il fuoco, rilascio dei prigionieri militari e civili (i duecentomila nelle mani di Thieu), instaurazione di rapporti democratici e costituzione del consiglio nazionale di riconciliazione, presenziati le tre componenti politiche sud-vietnamite, per giungere alle elezioni.

È questo un margine all'interno del quale si pongono gli obiettivi anche di altre forze. In questo assume un significato di rilievo il messaggio che, tramite il suo rappresentante a Parigi, il generale Duong Van Minh ha fatto giungere alla conferenza, messaggio nel quale si pone in evidenza la responsabilità del regime di Thieu nella mancata costituzione del consiglio nazionale di riconciliazione e in

cul si denuncia la persecuzione di cui è oggetto la terza componente neutralista. Analogo significato ha il discorso dell'ex deputato al Parlamento di Salgou, Nao Cong Duc, che ha chiesto il ristabilimento dei diritti democratici e la costituzione del consiglio di riconciliazione.

Avanzò più che da quella di Roma, viene dalla conferenza di Stoccolma l'indicazione di una crescente vicinanza fra l'impegno del GRP e quello della terza componente — sia pure nella differenza delle proporzioni per ottenere il rispetto delle clausole militari e soprattutto di quelle politiche dell'accordo di pace.

Renzo Foa

La CEE condanna la repressione in Grecia

BRUXELLES, 29. La commissione esecutiva della Comunità economica europea ha espresso oggi, attraverso un portavoce, innanzitutto per la nuova ondata di arresti e di invii al confino di polizia di oppositori del regime in Grecia.

Il portavoce della CEE, parlando dell'invio al confino dell'ex ministro George Mavros — che spesso rappresentava la Grecia nelle organizzazioni internazionali — ha detto di lui che «l'attacco alla democrazia e all'ideale europeo gli avevano fruttato una grande reputazione».

La commissione della CEE — ha detto ancora il portavoce — si rammarica di dover dire ancora una volta che «la situazione attuale in Grecia rimane ben lontana dai principi democratici sui quali è basata la Comunità europea, e che l'accordo di associazione con la Grecia deve restare confinato strettamente agli affari correnti».

Nixon decide di consegnare i documenti del Watergate

WASHINGTON, 29. La Casa Bianca ha annunciato oggi ufficialmente che il presidente Nixon consegnerà i nuovi documenti, relativi al caso Watergate, formalmente richiesti dal procuratore speciale Jaworski. L'annuncio è stato dato dal portavoce Ronald Ziegler senza scendere in particolari.

Il ministro degli esteri a colloquio con Brandt e Scheel

Consultazioni di Moro a Bonn sui rapporti tra Europa e USA

Le proposte della RFT suscitano serie riserve in Francia — La diplomazia italiana assume un atteggiamento possibilista — I rapporti con Londra

Dal nostro inviato

BONN, 29. Il governo della Germania occidentale sembra deciso ad assumere l'iniziativa di stemperare, se non di risolvere, la crisi insorta tra l'Europa a nove e gli Stati Uniti e, al tempo stesso, di tentare di rimettere in movimento la comunità. Di questo è venuto a discutere oggi a Bonn il ministro degli esteri italiano, Moro, che nel corso di una breve visita nella capitale federale si è incontrato con il suo collega Scheel, presidente di turno del consiglio dei ministri tedesco, e con il cancelliere Brandt. Il momento scelto per tale consultazione non è stato molto felice né ha lasciato all'on. Moro la possibilità di farsi ascoltare con qualche probabilità di influire sul corso degli avvenimenti. Da una parte, infatti, egli si è trovato di fronte al fatto compiuto del pubblico annuncio dello Stato degli Stati Uniti. In pratica — è stato osservato —

e dall'altra mancano solo due giorni al consiglio dei ministri degli esteri dell'Europa a nove, che si terrà lunedì e martedì a Lussemburgo e nel corso del quale dovranno presumibilmente essere adottate delle decisioni.

Cosa propongono i tedeschi occidentali? Sui rapporti con gli Stati Uniti, d'accordo, a quanto pare, con il governo britannico, essi sono favorevoli ad accettare la formula delle consultazioni preventive richieste da Washington. In sostanza, a nove dovrebbero impegnarsi a non assumere iniziative nel campo della politica estera senza averne preventivamente discusso con gli americani. La proposta tedesco-occidentale prevede addirittura che il comitato dei direttori degli affari politici dei ministri degli esteri di nove paesi membri della comunità venga allargato, in determinate circostanze, ad altri funzionari del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. In pratica — è stato osservato —

Bonn propone che l'Europa a nove, almeno per quanto riguarda le questioni politiche estere, diventi un'Europa a dieci: con l'aggiunta, cioè, degli Stati Uniti.

A quanto si sa, Parigi ha già affacciato riserve serie non tanto sulla formula, quanto sul significato sostanziale della proposta tedesca. La Francia, ecco il punto, non sembra disposta ad accettare che l'Europa a nove subisca una sorta di «sovranità limitata» da parte degli Stati Uniti, secondo l'espressione recentemente adoperata del resto anche da uno dei commissari italiani della CEE, Altiero Spinielli. Quanto ferme siano le riserve di Parigi, ad ogni modo, è quello che si vedrà lunedì e martedì a Lussemburgo.

In tema di rimessa in movimento della comunità, i tedesco-occidentali hanno cominciato con un gesto non privo di una certa drammaticità, affidando l'opportunità di rinviare a tempi migliori il vertice dei capi di Stato o di governo dell'Europa a nove, previsto per il maggio prossimo a Bonn. La motivazione addotta sembra ragionevole. Nell'attuale stato della Comunità, ha detto in sostanza Brandt, un vertice non darebbe risultati concreti. Conviene dunque arrivarci dopo una preparazione adeguata. Di ciò si avverte la necessità, tanto dopo che Scheel e Brandt hanno avanzato una serie di proposte sulle quali raggiungere un accordo unanime non sarà facile. La più importante è quella che prevede si arrivi, sia pure gradualmente, all'abolizione della regola dell'unanimità in seno al consiglio dei ministri della comunità per adottare quella della maggioranza. È un'idea che i francesi osteggiano da sempre con estrema decisione e questo sembra essere anche l'atteggiamento inglese. Né è credibile che Parigi possa accontentarsi, per accedere a questa idea, della «concessione» tedesca rappresentata dalla proposta di istituire un segretario politico, della comunità, idea a suo tempo caldeggiata dalla Francia. L'unico punto, forse, del complesso delle proposte di Bonn su cui potrebbe essere in futuro realizzata la unanimità è quello relativo al rafforzamento dei poteri del parlamento di Strasburgo. Ma questo è anche il punto sul quale il ministro degli esteri tedesco, Scheel si è espresso con molta precauzione.

Da ciò che si è potuto ricavare dalle brevi dichiarazioni rilasciate da Moro al termine dei colloqui, il ministro degli esteri italiano ha mantenuto un atteggiamento sostanzialmente possibilista. Non ha escluso né approvato nulla, o almeno questo è quanto egli ha tenuto a far sapere ai giornalisti che lo hanno seguito in questo breve viaggio. Ma valutando le sue parole sulla base della posizione tradizionale dell'Italia, si può dire che Moro, pur condividendo la sostanza delle proposte tedesche, ha evitato di tagliarsi ogni via di ritirata nel caso che la Francia assuma, su questo o quel punto, un atteggiamento rigido. E ciò non per simpatia verso le posizioni di Parigi, evidentemente, ma per evitare che alla crisi generata dalla polemica Stati Uniti-Euro-

pa occidentale se ne aggiunga un'altra su questioni istituzionali proprie della Comunità.

Un ultimo punto affrontato nel corso dei colloqui di oggi è stato quello relativo all'atteggiamento britannico. Quando è venuto a Bonn, una settimana fa, il ministro degli esteri laburista, Callaghan, ha detto chiaramente che Londra considererà il tempo che ci separa dalla fine dell'anno come un periodo di rinegoziato con la comunità, al termine del quale il gabinetto Wilson deciderà in modo definitivo la posizione da assumere. Nessuno, evidentemente, tende a considerare questo come una volontà di rottura. Ma non ci si nasconde che se davvero gli inglesi faranno quanto hanno detto, la paralisi della comunità si prolungherà e le stesse proposte tedesche non avranno modo di essere applicate e neppure forse di essere seriamente discusse. Moro e Scheel su questo problema hanno ribadito le linee dell'atteggiamento già concordato tra Moro e Jobert nel corso del soggiorno di quest'ultimo in Puglia: i membri della comunità sono disposti a discutere le esigenze inglesi e che presumibilmente saranno presentate in forma ufficiale e organica a Lussemburgo — ma senza che ciò significhi rimettere in questione quello che forma la base stessa della Comunità.

Alberto Jacoviello

Quasi tutti gli ufficiali si sono allontanati

Le due basi aeree etiopiche lasciate in mano agli insorti

Quella di Debre Beit è però sempre circondata da reparti fedeli all'imperatore - Lotte intestine tra militari - Numerosi dimostranti uccisi

ADDIS ABBEBA, 29. La situazione etiopica continua ad essere tanto drammatica quanto fluida ed aperta a tutte le prospettive. Gli osservatori si attendono che le forze armate, oggi divise in due correnti principali (rivoluzionari e moderati) ed in numerose sotto-correnti e frazioni, ritrovino un'unità anche momentanea sotto la guida di un capo energico e deciso a prendere il potere; oppure 2) che fra le varie correnti si arrivi ad uno scontro aperto e risolutivo, che si concluda con la vittoria degli uni e la sconfitta degli altri.

Per il momento, è la seconda ipotesi quella più probabile, perché i contrasti fra armi

e reparti, invece di attenuarsi, tendono a diventare più gravi. Il quadro, peraltro assai confuso, è il seguente, in base alle ultime notizie: le due basi aeree dell'Asmara e Debre Zeit sono state abbandonate da quasi tutti gli ufficiali e lasciate in mano agli avieri insorti. Debre Zeit è però sempre circondata da paracadutisti fedeli all'imperatore. All'Asmara, un capitano e quattro sottufficiali dell'aeronautica sono stati arrestati per «complotto contro l'impero». Sono accusati di avere «accettato danaro» della Libia e distribuito manifestini nei quali si chiedeva il rovesciamento di Haile Selassie e l'amnistia per i guerriglieri del Fronte critico di liberazione.

Dopo l'arresto dei cinque, è stato diffuso all'Asmara un messaggio di lealtà all'imperatore che sarebbe stato firmato da rappresentanti (in Eritrea) dell'esercito, della marina, della polizia e dei reparti speciali (ma non dell'aviazione). Il messaggio accenna enfaticamente ad una «caccia ai traditori» ai «sovversivi» che che proseguirebbe. Numerosi dimostranti sono rimasti uccisi e feriti durante scontri con la polizia nel corso di una dimostrazione antigovernativa a Arbaminch.

Si attende di conoscere le reazioni delle forze armate (o meglio: della parte rivoluzionaria di esse) alla formazione di una commissione di indagine sulla corruzione dei governi sovietici e di quella presente. Non è difficile prevedere, tuttavia, che si tratterà di reazioni negative. La commissione,

infatti, formata da due ufficiali e da cinque avvocati che nessuno conosce, non ha alcun potere deliberante e quindi nessuna autorità. Dovrà limitarsi a fare «raccomandazioni» non si tratta, insomma, di «contestatori» avevano proposto di convocare per processare gli arricchiti, i «corrotti», ma di un organismo senza alcun valore, creato dal governo solo per prender tempo e gettare un po' di polvere negli occhi dell'opinione pubblica.

Ioannidis rafforza il suo potere in Grecia

ATENE, 29. Il generale di brigata Dimitrios Ioannidis, «l'uomo forte» del regime greco, si è visto estendere da ieri i suoi già vasti poteri ottenendo il controllo diretto di tutte le forze di polizia militare e dell'esercito, è stato infatti nominato con un decreto governativo ispettore capo della polizia militare in seno alle tre armi (Esercito, Aeronautica e Marina); nel contempo estende i suoi poteri alla gendameria nazionale e alle forze di sicurezza. Il generale ha nominato suo secondo alle dirette dipendenze, per parziali attribuzioni organizzative il colonnello Pliouk.

Tito e Sadat: rafforzare la cooperazione

BEIGRADO, 29. Il presidente jugoslavo Tito e il presidente egiziano Sadat hanno esaminato oggi a Brioni, in un colloquio ufficiale di due ore, lo stato dei rapporti bilaterali e gli sviluppi della crisi mediorientale; i due statisti torneranno a riunirsi domani. I due jugoslavi hanno detto che Tito e Sadat si sono trovati concordi sulla necessità di ampliare le relazioni bilaterali, alla luce soprattutto della utilità, per l'Egitto, dell'assistenza jugoslava nella ricostruzione della zona del Canale.